

“Questa guerra è quasi tutta colpa nostra”

di Luca Onori

L'insegnamento di Pilo - Vivere e morire per un ideale
di Lorenzo Frillici

I religiosi salesiani che, nella notte del 24 marzo 1944, si addentrano nei cunicoli delle antiche cave di pozzolana ubicate lungo la via Ardeatina, per la precisione tra le catacombe di San Callisto e di Santa Domitilla, non hanno idea di cosa stanno per scoprire. Per tutto il giorno hanno osservato l'incessante andirivieni di numerosi automezzi tedeschi in quella zona e verso sera hanno udito forti esplosioni provenire dalle cave.

continua a pagina 3

Tutti condanniamo l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin e non farlo sarebbe ignobile, ma non tutti sappiamo che la paternità della tragedia, almeno in parte, è dell'Occidente stesso. Se infatti la responsabilità militare dell'accaduto è tutta di Mosca, quella politica appartiene inevitabilmente alla Nato e all'Unione Europea. Quest'ultima detiene l'enorme responsabilità di non aver mai chiarito definitivamente i rapporti con gli Stati Uniti in materia di gestione delle relazioni con i paesi europei, come ogni grande potenza dovrebbe fare. continua a pagina 4

Generazione Z tra ansia e paure

di Lucia Michetti

Prende il nome di generazione Z quella dei ragazzi nati tra il 1995 e il 2010; si tratta di una generazione *nata* subito dopo l'introduzione del **Web**, che ha potuto godere dell'accesso a Internet sin dall'infanzia. Veniamo infatti definiti i “**Nativi digitali**” o “**Centennial**” e siamo i prossimi adulti che guideranno questo mondo. Immersi come siamo, fin da piccoli, nel mondo digitale, le nuove tecnologie sono divenute indispensabili nella vita quotidiana di noi giovani. Esse hanno, infatti, reso possibile lo scambio di dati come i contenuti testuali o immagini statiche e, in seguito, l'evoluzione della rete ha permesso una maggiore diffusione di contenuti multimediali come i contenuti audio e video anche tramite i **Social Network**. L'uso dei social è finalizzato, principalmente, a sviluppare e mantenere le amicizie.

continua a pagina 14

L'internata n. 25404

di Francesca Sansone

La storia di Auschwitz lascia alle sue spalle tracce di sangue e dolore; un luogo macabro grondante di paure e una luce fioca di speranza. Ma anche in luoghi come Auschwitz, a volte, viene data una scelta, anche se tragica: una vita al posto di un'altra.

continua a pagina 10

GLI ITALIANI SI SONO FATTI DA SOLI

di Maria Locatelli

Questo scrive Roberto Saviano nella sua raccolta di riflessioni sulla lingua e sulla società pubblicata nel 2020 con il titolo *Gridalo*. La riflessione in particolare è incentrata sulle parole del popolo, in essa l'autore sviluppa il concetto di storie popolari e riflette sul web attraverso l'analisi degli studi su Omero e sui fratelli Grimm. Ma ciò che interessa a noi in questa frase non è la narrazione: è la formazione dell'identità nazionale a partire dalla lingua.

continua a pagina 8

Direttore:

Lorenzo Frillici V D

Vicedirettrice:

Maria Milella V B

Caporedattore:

Matteo Ramadori IV H

Vicecaporedattore:

Federico Timpe IV H

Redazione:

Alice Terradura I A

Lavinia Migliorelli I B

Margherita Chieppa I C

Federica Paterni I C

Leo Furrer I C

Maia Ferarra I F

Ariel Curugu I F

Viola Borello II C

Luca Gerosa II E

Marco Culini II G

Kristian Frijia II I

Alice Novelli III A

Eleonora Passariello III A

Ennio Paolo Pellegrini III A

Davide Morelli III G

Benedetta Bulgarini III F

Iris Cupelli III F

Elisa Sardella III F

Maria Locatelli III H

Emma Bianchi III H

Jacopo Pellegrino IV B

Sara Iozzo IV C

Laura Tenenbaum IV F

Francesca Sansone IV F

Anna Rita Megliola IV H

Luca Onori V A

Pablo Romanella V A

Giulia Pernazza V A

Maichael Kralj V B

Elenasofia Pallottino V B

Giacomo Costantini V D

Benedetta Colantoni V G

Lucia Michetti V F

@albertelliandonomala a cura di:

Dalila Cardone III H

Micol Scotti III H

Grafiche a cura di:

Chiara Gargiulo III G

Impaginazione a cura di:

Alessandro Staiti IV H

REFERENTE:

Professoressa Michela Nocita

Per contattarci:

albertelliandonomala@gmail.com

• Editoriale

Pag. 3 - L'insegnamento di Pilo - Vivere e morire per un ideale, di Lorenzo Frillici.

• Sguardi sul mondo

Pag. 4 - "Questa guerra è quasi tutta colpa nostra" - Un'analisi del conflitto ucraino, di Luca Onori

• De Rerum Natura

Pag. 5 - L'oggetto più misterioso dell'Universo (per gli amici buco nero), di Davide Morelli

• Humanae Litterae

Pag. 8 - Gli italiani si sono fatti da soli, di Maria Locatelli

• Historica

Pag.10 - L'internata n. 25404 - La storia di Gisella, la ginecologa di Auschwitz, di Francesca Sansone

• Ali di Carta

Pag.11 - Ebano, di Benedetta Bulgarini

• Cogitando

Pag.12 - Recensione di un incubo: la realtà, di Leo Furrer

Pag.14 - Generazione Z tra ansie e paure, di Lucia Michetti

Così, col favore delle tenebre, si introducono nelle gallerie sotterranee. Lo spettacolo che si trovano di fronte è quanto di più raccapricciante si possa raccontare di aver visto: decine e decine di cadaveri ammassati gli uni sugli altri, orrendamente mutilati e sfigurati, un'autentica montagna di corpi. Le detonazioni udite, opera dei nazisti, avevano lo scopo di sigillare ogni entrata alle cave, occultando così le centinaia di uomini che in quelle cave sono stati barbaramente uccisi. Le cave in questione, come il lettore avrà inteso, sono le Fosse Ardeatine e gli uomini che lì caddero sono i martiri delle Fosse Ardeatine, innocenti vittime di uno degli eccidi più brutali e spaventosi perpetrati dai nazisti fino a quel momento. In totale, le vittime ammontano a ben 335 uomini, tutti fucilati per rappresaglia dalle forze tedesche, che in quel momento, dopo l'occupazione di Roma, hanno dato inizio a una spietata repressione di ogni forma di insurrezione. Contro di loro, ingaggiano una lotta senza quartiere numerosi gruppi d'azione partigiana, fra i quali spiccano i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), irriducibili, che il giorno prima dell'eccidio, il 23 marzo, fanno esplodere un ordigno in via Rasella, causando la morte di 33 soldati tedeschi.

La reazione tedesca è durissima: senza alcun preavviso né avvertimento, il giorno dopo le carceri di via Tasso e Regina Coeli, colme di prigionieri accusati dei reati più disparati (cospirazione, attività sovversiva), vengono svuotate e i prigionieri condotti alle Fosse. L'esorbitante numero dei prigionieri fucilati è dovuto ad un calcolo estremamente preciso: 10 italiani per ogni tedesco morto. Fra i martiri, un insegnante di storia e filosofia, nonché grecista e partigiano, nato a Parma nel 1907, Pilo Albertelli. La sua vita finisce in uno di quei cunicoli e il suo corpo sopra quello di altri partigiani. Albertelli era stato arrestato il 1° marzo, per via del suo impegno antifascista. Detenuto in via Principe Amedeo, era stato torturato dai membri della famigerata Banda Koch (un reparto speciale di polizia comandato dall'ex granatiere Pietro Koch) ma non aveva rivelato l'identità dei suoi compagni di lotta e di partito. Il 20 marzo finisce a Regina Coeli e il 24 affronta il plotone d'esecuzione. Oggi, quello che un tempo era il Regio Liceo Ginnasio Umberto I porta il nome del più grande fra i suoi docenti, divenuto un simbolo della lotta per la libertà, uomo nel senso più alto e più profondo della parola.

Ancora oggi, definirsi studenti del Liceo Pilo Albertelli significa definirsi allievi di un professore che, a distanza di decenni, è ancora in grado di trasmetterci il più importante fra tutti gli insegnamenti: *“Un uomo senza ideali non è un uomo ed è doveroso sacrificare, quand'è necessario, ogni cosa per questi ideali.”*

Lorenzo Frillici



SGUARDI SUL MONDO

“Questa guerra è quasi tutta colpa nostra” Un’analisi del conflitto ucraino

Ognuno dei Big mondiali ha delle “linee rosse” da non oltrepassare, dei paesi estranei dalla contesa di altre grandi potenze e che più o meno volontariamente sono assoggettate ad altre nazioni. Esattamente ciò che gli USA hanno fatto con Israele, la Russia con l’Ucraina e la Georgia, la Cina con Taiwan, l’Unione Europa non l’ha mai fatto con i paesi del centro Europa, autorizzando gli USA, sotto la veste della NATO, ad allargarsi verso est. La pazzia Russa è ingiustificabile sotto ogni punto di vista, ma è figlia di un sistema di “autodifesa” nei confronti di un paese visto come una possibile minaccia per la sicurezza nazionale, specialmente visto lo stretto legame con l’occidente. L’errore dell’Unione Europea è tutto qui: se la volontà degli

States è di allargarsi oltre i propri limiti, causando l’inevitabile scoppio della guerra più prevedibile della storia, questa volontà va fermata, a costo di deteriorare i rapporti internazionali. Questo perché l’interesse supremo di una superpotenza, e ancor prima di una nazione, è di mantenere ad ogni costo la sicurezza del proprio popolo ed evitare ogni evento che possa minarla, figuriamoci quello di un’organizzazione nata per evitare guerre di questo genere. La responsabilità della NATO è estremamente più recente e pratica: tra Giugno e Settembre 2021 l’alleanza atlantica aveva eseguito tre enormi esercitazioni militari con simulazioni di guerra in Ucraina. A partecipare furono non solo i 30 paesi Nato ma anche altri 2 tra cui l’Australia.

Ciò non solo è prova della prevedibilità già accertata del conflitto scoppiato a fine febbraio, ma conferma anche come il comportamento dell’apparato occidentale non sia stato impeccabile, tutt’altro, e che le responsabilità non trovino casa soltanto a Mosca ma anche a Washington, debole più che mai sotto un presidente in difficoltà e a picco nei sondaggi, e a Bruxelles, dove la Commissione Europea a volte sembra essere sonnolenta o addirittura assente ingiustificata.

Luca Onori



L'OGGETTO PIÙ MISTERIOSO DELL'UNIVERSO (PER GLI AMICI BUCO NERO)

La legge di gravitazione universale afferma che due corpi si attraggono in modo direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse e inversamente proporzionale alla loro distanza elevata al quadrato. La relatività generale spiega che questa attrazione è espressione della curvatura dello spazio-tempo creata da massa o energia (che per la medesima teoria sono la stessa cosa).

Derivante dalla legge di gravitazione universale è il concetto di *velocità di fuga*, ovvero la velocità minima che deve possedere un corpo per poter uscire da un campo gravitazionale. In parole povere, se io lanciassi un Super Santos verso il cielo, esso ricadrebbe, prima o poi, sulla Terra. Per evitare che ciò accada dovrei trovare un modo per lanciare il Super Santos a una velocità maggiore di 40.320 km/h, cioè la velocità di fuga dal pianeta Terra. Qualunque campo (anche non gravitazionale, ma ad esempio magnetico) ha una velocità di fuga, dal più piccolo

(un magnete) al più grande (il Sole).

Il lettore ora si starà chiedendo: “Ma cosa c’entra tutto questo con i buchi neri di cui parla il titolo?”. È presto detto: un buco nero non è altro che un corpo celeste la cui velocità di fuga è superiore alla velocità della luce ($c = 299\,792\,458$ m/s), notoriamente la massima velocità raggiungibile da una particella e l’unica che non varia in base allo stato di moto della sorgente o dell’osservatore.

Per questo motivo un buco nero è isolato dal resto dell’Universo, e una volta entrati non c’è più alcuna possibilità di uscirvi. È chiamato *orizzonte degli eventi* il confine oltre il quale nessun evento può più influenzare il mondo esterno.



Si pensa che il processo più frequente tra quelli che portano alla formazione di un buco

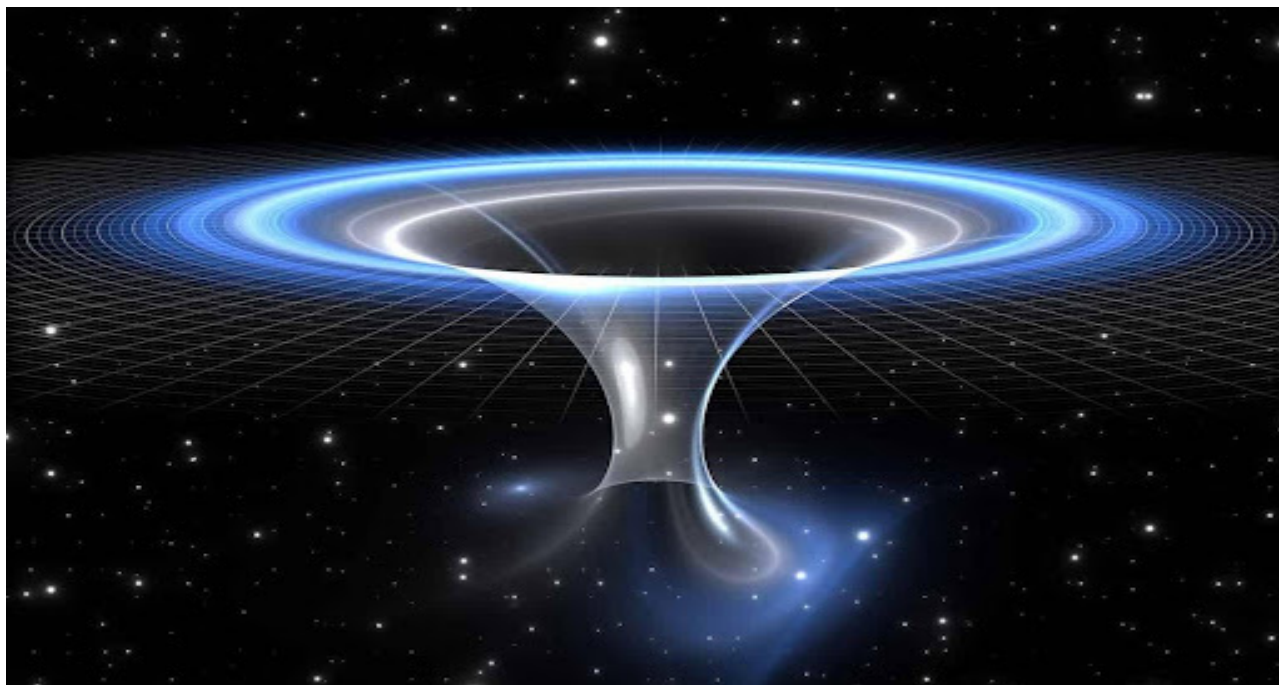
nero sia il collasso della massa di corpi celesti molto molto grandi (come una stella alla fine della sua vita) in un punto avente volume 0 e densità infinita. Tuttavia possono verificarsi anche altri fenomeni che conducono allo stesso risultato. Ai tempi del Big Bang l’universo era molto più concentrato e le densità più alte, per cui è molto probabile che alcuni buchi neri risalgano a quell’epoca.

Il centro del buco nero (il punto avente densità 0 descritto prima) è detto *singolarità gravitazionale* ed è descritto dalla relatività generale come un luogo in cui la curvatura dello spaziotempo diventa infinita. Se attraversassimo l’orizzonte degli eventi, verremo irrimediabilmente trasportati nella *singolarità*: qui anche la nostra densità diventerebbe infinita e la nostra massa sarebbe aggiunta a quella del buco nero. Gli osservatori lontani vedrebbero solo le regioni al di fuori dell’orizzonte degli eventi, ma i singoli osservatori caduti nel

buco nero sperimenterebbero un'altra "realtà". A un osservatore vicino a un buco nero il tempo sembrerebbe passare più lentamente di coloro che sono distanti dal buco nero (poiché la gravità genera una curvatura sia nello spazio che nel tempo, fatto che avviene anche sul nostro pianeta seppur su scala molto minore). A causa della dilatazione temporale, un oggetto che cade in un buco nero sembra rallentare mentre si avvicina all'orizzonte degli eventi, impiegando un tempo infinito per raggiungerlo. Oltrepassato l'orizzonte degli eventi, la nostra percezione dello spazio e del tempo cambierebbe completamente e l'immensa gravità del buco nero ci comprimerebbe orizzontalmente e ci allungherebbe verticalmente come uno spaghetti, motivo per cui gli scienziati chiamano questo fenomeno (non ironicamente) "spaghetizzazione". Fortunatamente, questo non è mai successo a nessuno - i buchi neri sono troppo lontani per attirare qualsiasi materia dal nostro sistema solare (sebbene siano presenti anche nella Via Lattea). Ma gli scienziati hanno osservato dei buchi neri fare a pezzi le stelle, un processo che rilascia un'enorme quantità di energia. Le nostre attuali conoscenze della fisica quantistica possono essere utilizzate per indagare cosa può accadere nella regione intorno all'orizzonte degli eventi. Nel 1974, il fisico

britannico Stephen Hawking ha usato la teoria quantistica dei campi in uno spazio-tempo curvo per dimostrare che, in teoria, la forza di gravità all'orizzonte degli eventi era abbastanza forte da causare l'emissione di radiazioni termiche e la "fuga" di energia nell'universo più ampio da una piccola distanza intorno e fuori dall'orizzonte degli eventi. In effetti questa energia si comportava come se il buco nero stesso stesse lentamente evaporando (anche se in realtà veniva dall'esterno). Quando le particelle "fuggono", il buco nero perde una piccola quantità della sua energia e quindi una parte della sua massa (massa ed energia sono legate dall'equazione di Einstein $E = mc^2$). Di conseguenza, un buco nero che evapora avrà una durata finita. Con l'analisi dimensionale, la durata della vita di un buco nero può essere dimostrata in scala come il cubo della sua massa iniziale e Hawking ha stimato che qualsiasi buco nero formatosi nell'universo primordiale con una massa inferiore a circa 10^{15} g sarebbe evaporato completamente al giorno d'oggi. Se i buchi neri evaporano a causa della radiazione di Hawking, un buco nero di massa solare evaporerà in 1064 anni, che è molto più lungo dell'età dell'universo. Un buco nero supermassiccio con una massa di 10^{11} (100 miliardi) $M_{\odot}$ (masse solari) evaporerà in circa 2×10^{100} anni. Si prevede che alcuni buchi neri

supermassicci nell'universo continueranno a crescere fino a forse $10^{14} M_{\odot}$ durante il collasso di *superclusters* di galassie. Anche questi evaporerebbero su una scala temporale fino a 10^{106} anni. È ormai ampiamente accettato che il centro di ogni galassia contenga un buco nero supermassiccio ed è ritenuto assai probabile che la loro formazione sia collegata, ma ancora non c'è un'ipotesi confermata sulla natura della correlazione. Inizialmente i buchi neri erano solo una conseguenza teorica delle equazioni della relatività generale, ma molti fisici (tra cui Einstein) erano scettici a riguardo. D'altronde, come biasimarli: Kip Thorne (consulente scientifico per il film *Interstellar*, uno dei maggiori esperti in materia), in un suo famoso libro di divulgazione sul tema afferma infatti che "di tutte le cose concepite dalla mente umana, dagli unicorni alle gargouille, fino alla bomba all'idrogeno, la più fantastica è forse il buco nero». Gli scienziati e gli astronomi hanno oggi provato con le loro osservazioni l'esistenza dei buchi neri. Secondo alcuni fisici teorici al centro di un buco nero potrebbe trovarsi non una singolarità, bensì un collegamento instabile con un buco bianco in un altro universo, e si verrebbe ricatapultati all'indietro in seguito a un'enorme accelerazione temporale: il percorso attraverso questo



tipo di buco nero (chiamato *wormhole* o buco temporale) viene detto *curva spaziotemporale* chiusa di tipo tempo e permetterebbe i viaggi nel tempo.

Questo è solo uno dei vari possibili fenomeni legati ai buchi neri, e dato che in questa sede non ho la possibilità di illustrarli tutti (anche perché non ne sono a conoscenza) invito il lettore a soddisfare la sua curiosità con le innumerevoli pagine disponibili online, con i libri di Kip Thorne o con quelli del

più noto Stephen Hawking. Malgrado la loro straordinarietà, l'elemento più significativo dei buchi neri non sta nella loro formazione o nei fenomeni che rendono possibili. Infatti, fra tutte le entità di cui l'umanità abbia mai potuto fare esperienza, essi sono la massima prova empirica della nostra infinita piccolezza, della limitatezza del nostro pensiero e di quanto gli uomini, come nel mito della caverna di Platone e come gli εὑδοντες eraclitei, ancora non siano in grado di raggiungere

la piena consapevolezza della realtà.

Davide Morelli



HUMANAE LITTERAE

GLI ITALIANI SI SONO FATTI DA SOLI

“Vedi, popolare non è quello che il popolo produce, popolare è quello che il popolo raccoglie.”

La cosiddetta questione della lingua, inaugurata da Dante Alighieri con il suo *De vulgari Eloquentia*, ha accompagnato gli intellettuali della penisola italiana per secoli fino al '900, ed è stata fondamentale all'interno della formazione dello Stato Italiano. Ma realmente, come afferma Carlo Azeglio Ciampi, la lingua italiana ha forgiato il popolo italiano? Oppure, sulla falsa riga dell'affermazione di Saviano, si può asserire che l'italiano è stato gentilmente accolto dal popolo?

Per rispondere a queste domande è necessario conoscere un po' la storia post-unitaria della nostra lingua. Dal 1861, l'idioma ufficiale del Regno D'Italia divenne il fiorentino, fu istituita la scuola dell'obbligo e in molti furono alfabetizzati. Ciononostante l'italiano non era presente nel quotidiano, non era parlato nelle case, nell'intimità, non si era infiltrato nel tessuto sociale; rimaneva semplicemente lingua dei documenti ufficiali e manteneva la sua posizione nel mondo degli intellettuali e delle classi più abbienti. Infatti, già nel 1300 il dialetto fiorentino si era affermato

nell'ambito letterario come lingua franca, ma appunto era precluso al popolo: era, come lo definiva Dante, “*curiale*”, ovvero parlato nell'ideale curia degli intellettuali italiani. Cos'ha portato all'italiano popolare? Non i libri, non *I Promessi Sposi* di Manzoni, hanno reso l'italiano la lingua del popolo, bensì è merito dei mezzi di comunicazione di massa: in primis la radio e poi la televisione. Con l'intrattenimento la lingua si è appropinquata nelle case degli abitanti di questo paese, si è affermata ed è stata rivomitata fuori dalle case, modificata, arricchita di termini ed espressioni provenienti dal lessico delle pubblicità. Quindi l'italiano è stato elemento di unione nazionale? In un certo senso sì, e in un altro no. Durante il fascismo si è sviluppato un attaccamento malsano alla purezza della lingua italiana che ci ha lasciato forse la tendenza di associare l'eloquenza all'autoritarismo, ma d'altra parte i parlanti modificano la lingua a loro piacimento. Senza alcun dubbio fu fondamentale avere una lingua comune nella lotta per l'unità e successivamente ai primi

albori del Regno, eppure qualsiasi nazione che spera di durare nel tempo necessita di un'identità linguistica. Tuttavia in Italia non vi è stato nessun tipo di attaccamento alla lingua da parte del popolo, non v'è stato impulso. La lingua è stata prima introdotta nella scuola, mossa che, sebbene necessaria e lodevole, non ha portato le famiglie a parlare italiano; ciò che ha funzionato nel nostro paese è stato inculcare la lingua con l'intrattenimento, modificandone sostanzialmente la natura. E con ciò non sto muovendo una critica: è intrinseco alla lingua evolversi e adattarsi, ed è doveroso che a decidere come e cosa usare siano i parlanti. Indubbiamente un idioma dovrebbe mantenere una propria consistenza sintattico-grammaticale, soprattutto nei contesti formali, ma non deve diventare fossilizzato nel tempo ed assoluto dai cambiamenti della società e del pensiero. Quindi possiamo affermare *tout court* che l'italiano non ha fatto gli italiani, al massimo l'italiano ha fatto gli intellettuali italiani che hanno fatto l'italiano. Ma allora è venuto prima l'uovo o la gallina?



Non potremmo mai dirlo. Sappiamo però che il popolo è stato forgiato dalla guerra, unito dal nemico comune, prima esterno e poi interno. Il metus hostilis, ecco ciò che ha affermato l'identità nazionale. La lingua è nata elitaria, poi è stata imboccata al popolo con i mezzi di comunicazione di massa, e il popolo l'ha raccolta, ha raccolto ciò che gli veniva fornito. Ha raccolto slogan pubblicitari, li ha integrati nel proprio linguaggio e ancora lo fa.

Affermare che l'italiano ha fatto gli italiani equivale a dire che l'identità di questa nazione è plasmata con la lingua edulcorata della televisione, con quello che è stato fornito sul piatto d'argento dai media nel secondo dopoguerra. Gli italiani si sono fatti da soli. La lingua di certo è un elemento di unione, che ci rende connazionali e ci dà la possibilità di comunicare tra noi, ma non ci siamo uniti solo grazie a questa. **Maria Locatelli**



L'internata n. 25404

La storia di Gisella, la ginecologa di Auschwitz

Questa è la vera storia di una donna che, nonostante portasse inciso sulla pelle il numero 25404, non perse mai la sua identità: Gisella Perl, la ginecologa di Auschwitz. Ella nacque in una famiglia benestante ungherese e ciò le permise di poter frequentare l'università. Non si smentiscono mai la sua passione per la scienza e neanche il suo innato altruismo, che la indirizzano verso la facoltà di medicina per poi approfondire lo studio di ginecologia. Sceglie Berlino come sede per la sua specializzazione, ma quando nel '33 il dittatore nazista Hitler sale al potere, è costretta a tornare in Ungheria. Per un periodo vive la sua vita in maniera tranquilla insieme a suo marito, tuttavia nel '44 la Germania invade l'Ungheria e crolla il mondo di Gisella Perl, costretta alla deportazione ad Auschwitz in quanto ebrea. E qui, comincia davvero la sua storia.

Viene inviata a lavorare presso l'ospedale del campo e con i pochi mezzi messi a

disposizione dai nazisti cerca di curare al meglio i poveri detenuti.



Il dottor Mengele in persona, con il nominativo di “Angelo Della Morte”, conosciuto per i suoi esperimenti disumani, quali ad esempio l'iniezione di metilene blu nell'iride dei bambini per renderli più “puri” causandogli sofferenze e cecità, chiede alla dottoressa di segnalare le donne incinta affinché possano ricevere cure migliori. Perl, ignara della fama dell'angelo della morte ed avendo fiducia unicamente nella medicina, lo fa, scoprendo in seguito che queste sono prima vittime di esperimenti e poi uccise nelle camere a gas. Ne ha la conferma schiacciante quando vede un gruppo di queste donne prese a calci dalle SS e poi sbranate dai loro cani. A questo punto della storia

la dottoressa prende una decisione, una decisione che la porterà a sporcarsi le mani, e fa una promessa a se stessa: non ci sarebbe più stata una donna incinta all'interno del campo di lavoro forzato di Auschwitz. Durante le notti pratica circa tremila tra aborti e infanticidi; rischia la sua vita, ma è l'unico modo per salvarla, la vita, a tutte quelle donne. E lei si è laureata per questo. Non c'è più spazio per l'etica e il suo dolore è immenso. Nelle sue memorie scrive “ho preso il corpicino caldo tra le mani, l'ho baciato e poi l'ho strangolato, e poi ho seppellito il cadavere”. Successivamente viene trasferita a Bergen Belsen ed anche qui continua a portare avanti il suo progetto. Ma un giorno, mentre era alle prese con un parto, irrompono dei soldati. Giselle si volta, li osserva e vede che erano inglesi. Sorride e chiede dell'acqua calda, quello è il primo bambino che fa nascere in un campo di concentramento e che consegna ad una mamma.

Francesca Sansone



EBANO

All'apparenza, poco di quel ragazzo è nero; forse qualche ricordo, un bacio alla persona sbagliata... pensieri innocenti formulati da meri incoscienti. Lui è più nero che bianco, una scacchiera dove uno sfortunato calamaio si è andato a schiantare e di cui poche caselle sono rimaste bianche. Lui è il tipico uomo che ti guarda con quello sguardo magnetico, le mani eleganti e sottili, ti intimidisce con parole vuote, che però pronunciate da quelle labbra piene sembrano promesse candide. Ogni parola soffiata da quella bocca, anche la proposta più indecente, suona come il suono invitante e suadente di un'arpa. In questo è bravo, la seduzione lo intriga: sporca le sue vittime con le mani scure, immerse nell'inchiostro più scuro, del colore dell'ala di un corvo, come i suoi capelli; marchia le persone, a modo suo, lo fa in modo impercettibile, ma la chiazza nera sghignazza in bella vista. Eppure si sente spesso sporco, non coglie vantaggio da questa sua eterna lordura per mettere altri in difficoltà; vorrebbe lavarsi ogni tanto, smacchiare la sua scacchiera e ricominciare la partita. Semplicemente non può, non tutte le macchie possono essere tolte facilmente. Ci sono sempre quelle tessere troppo scure per essere eliminate, troppo dolorose e troppo significative. Pulirle vorrebbe dire togliere una parte della personalità del ragazzo, cancellarla per creare un angelo perfetto agli occhi di tutti, un sant'uomo sempre perfetto come la maschera che si è costruito negli anni, di porcellana. Lui non è quel materiale così intonso e candido, lui è l'ebano, il legno più scuro di tutti, che può essere anche scolpito, ma anche la sua polpa interna resta inesorabilmente buia come la scorza. Nessuno, o quasi nessuno, scolpisce l'ebano perché non troverà una tonalità più chiara al suo interno che possa evidenziare il bassorilievo, e così resterà uno scrigno chiuso, abbandonato alle onde dentro sé stesso.

O forse no.

Cosa mi direste se ora mettessi una regina bianca su una casella nera, un pedone su un'altra, e il resto dei pezzi che piano compensano lo squilibrio? Lui non è solo, non è bloccato, il viso gli viene lavato dalla fuliggine di continuo da tante persone, ogni giorno, ogni istante in cui si sente solo o sporco c'è qualcuno ad aiutarlo a ripulirsi. La regina nera torna sulla scacchiera a fronteggiare la bianca, d'avorio. Due pezzi alla pari in cui nessuno prevale se il giocatore è astuto; il pezzo bianco protende la mano verso di lui, lo accarezza e la sua mano non si macchia di nero. Non lui. Il più significativo dei bianchi per il nero, la sua antitesi e al contempo la chiave per la sua completezza. L'ebano si schianta contro l'avorio, si sbriciola e si propaga sotto forma di polvere, ma stavolta c'è qualcuno a prenderlo in tempo.

“Ti amo”. E basta quello.

Benedetta Bulgarini



COGITANDO

Recensione di un incubo: la realtà

Vi pongo, e mi pongo, una domanda: è questa la fine dell'inizio, o l'inizio della fine?

Siamo già inconsciamente in guerra, o forse si inizia a vedere la luce alla fine del tunnel?

E se invece questa *fine* fosse apocalittica?

“Coraggio, il meglio è passato” diceva Ennio Flaiano.

Io parlo di cinema, di film, perciò vi parlerò di un film che vede anime innocenti strappate dalla loro vita, gigantesche esplosioni, nazionalismo, follia e tanto, tanto dolore.

Ma purtroppo ciò che sto brevemente descrivendo, questo “film”, non è un lavoro di finzione, non un'emozionante esperienza abilmente creata al computer, ma una triste realtà, che ci trascina tutti in un vortice che non sembra finire.

Ansia. Tensione palpabile e attacchi di panico nel bel mezzo dell'ora di storia.

Anche a chilometri di distanza, questa guerra in qualche modo ci colpisce, anche noi, studenti del Pilo Albertelli.

La paura, la paura è una cosa importante, utile. Proprio come l'amore ci ricorda di essere vivi, presenti. Ma quando l'amore non esiste, cosa ci rimane, se non la paura?

Ed è più forte la paura di essere vivi, che quella di morire. Poiché la paura di essere costretti a vivere, vivere nella paura, è più forte di quella di *non vivere*.

La guerra è un incubo che coinvolge tutti, anche noi, privilegiati, fortunati, intoccati. E scrivendo questo articolo, mi chiedo: quando impareremo?

Fare discorsi di pace sembra ormai inutile, quasi imbarazzante, come un bambino che parla del suo amico immaginario: che cosa tenera! La pace è altrettanto immaginaria, un ottimo soggetto per una discussione tra amici, ma dai, nient'altro. Quando impareremo, quando accetteremo che la pace è più forte di qualunque arma, qualunque odio, qualunque conflitto, invece di rinnegarla?

Ma, nonostante questa sia in realtà condizione così banale, così facile, gli umani si cimentano a renderla impossibile: la pace non è un obiettivo nelle guerre, è il primo nemico di ogni guerra, di ogni guerra dei padroni.

I *figli della Terra* hanno dimenticato di essere fratelli, e il nostro dilaniato pianeta gira imperterrita, mentre viene distrutto dalle sue stesse creazioni.

(Adesso, però, non voglio

sembrare un predicatore!)

Il 28 febbraio, nel cortile della nostra scuola, si è tenuta un'assemblea dedicata all'invasione della Russia in Ucraina. Abbiamo ascoltato attentamente i racconti e le esperienze di due uomini, Sergio Cararo e Giampaolo Cadalanu, che ci hanno fatto il regalo di esporre, di spiegare, con molta tranquillità, la brutalità della guerra, e non solo di questa.

Ma soprattutto la brutalità di come le urla di persone innocenti siano state soffocate, offuscate dal resto del mondo. Guerre fantasma che sorprendono, quando ne prendono conoscenza, tutti coloro che si informano sui telegiornali, sui social, o anche dai familiari. Guerre come quella in Donbass, o la stessa situazione in Ucraina, di cui, però, a quanto pare, ci rendiamo conto solo adesso, con colpevole ritardo.

“Le guerre si sa sempre come iniziano ma mai come finiscono” dice il giornalista reporter di guerra Giampaolo Cadalanu.

E grazie alle forti parole di Sergio Cararo, scrittore e giornalista, riusciamo chiaramente a capire che ci *deve* essere un desiderio di cambiamento: dobbiamo noi,

sia come singoli che come paese, scegliere che posto avere nella storia. Una storia che è segnata, ma che forse possiamo ancora riscrivere, per evitare altre generazioni traumatizzate dalla guerra. Questo il cinema lo fa vedere benissimo. Basti pensare a tutti quei film che, più che rappresentare la guerra in sé, ne ritraevano il suo effetto sullo spettro psichico di una persona, di cui, ad esempio, *Taxi Driver* è un ottimo caso. Oltre ad essere probabilmente il maggior cancro del nostro pianeta, ogni guerra deteriora chiunque, e, ovviamente, soprattutto quanti la vivono in prima linea. Si parla di PTSD: disturbo da stress post-traumatico, un

problema che non si manifesta solo nei soldati ma in tutti coloro che abbiano vissuto esperienze traumatiche, i cui sintomi variano da ansia, depressione, ricordi emotivamente molto intensi e immagini disturbanti dell'evento traumatico ad alterazioni negative nella cognizione e nell'umore. Il 20 marzo nella nostra città migliaia di persone sono scese in piazza per protestare. Non soltanto il nostro liceo, ma generazioni di persone che o sanno fin troppo bene cosa sia la guerra, o non l'hanno ancora conosciuta, e non ci tengono. Migliaia di persone ad urlare a squarciagola e a protestare per una sola cosa, di cui tanto ho parlato, di cui tanto parleremo:

la pace.
D'altronde, cosa c'è di più universale (e di utopico)? Certo non sarà una manifestazione a porre fine a questa guerra, ma è un passo per poter riuscire, non in un imminente futuro, a parlare concretamente di pace, per rendere un po' più sano il nostro pianeta, costantemente minacciato e sempre più corrosato da un marciume senza volto. E, forse, tra gli squarci del dipinto surrealista in cui viviamo, le guerre apparterranno al passato.

Leo Furrer

Generazione Z tra ansia e paure

I social permettono di interfacciarsi con ogni tipo di cultura o pensiero, dunque la nostra generazione è molto più aperta sulle diversità etniche e culturali ed è disposta, rispetto ai suoi predecessori, (*Generazione X* o *Millennials*) ad accettare le varie identità di genere (anche a sostegno dell'organizzazione **LGBTQ+**). Inoltre, essendo cresciuti in un periodo di forte recessione economica, noi membri di questa generazione abbiamo più consapevolezza delle profonde difficoltà nella ricerca di un impiego e siamo disposti, più che in passato, a provare una serie di lavori e tirocini di nostro interesse, piuttosto che accettare un lavoro stabile ma insoddisfacente.

Tutti gli aspetti sopracitati portano a presupporre che la nostra sia una generazione all'avanguardia. Ma nonostante tutto, quanto possiamo definirla felice? Nonostante tutte le possibilità di cui possiamo usufruire ogni giorno, quanto possiamo definire questo tipo di vita soddisfacente?

ANSIA

Siamo soliti considerare l'ansia come una reazione eccessiva rispetto ad una reale situazione. La stessa parola **Ansia** si riferisce ad un senso di disagio, di preoccupazione o di agitazione che si impadronisce dell'individuo e rappresenta una risposta temporanea allo stress. A chiunque sarà capitato di vivere una situazione più complessa rispetto ad un'altra; tuttavia questo sentimento è diventato molto più comune di quello che ci aspetteremmo. Tra i giovani di oggi infatti, l'ansia rappresenta un **fattore costante di vita**: essa può interferire con le attività di base come il sonno, la capacità di concentrazione e l'appetito, senza lasciare possibilità di godersi la vita e rilassarsi.

Una tale condizione può portare gli adolescenti a soffrire di un'intensa e duratura paura o disagio, mentre le conseguenze possono indurre a seri disturbi di comportamento; tra i più comuni ritroviamo:

Disturbi dell'umore (più noto come Depressione).

Dipendenza da sostanze stupefacenti quali droga o alcool.

DCA (*disturbo del comportamento alimentare* come Bulimia, Anoressia o Obesità).

Ansia sociale

Disturbo Ossessivo-Compulsivo

Secondo le ultime stime disponibili, contenute nel nuovo rapporto **UNICEF**, più di 1 adolescente su 7 tra i 10 e i 19 anni convive con un disturbo mentale diagnosticato.

Tali dati portano a domandarsi quali siano le cause di questi disturbi. Le motivazioni principali possono ricollegarsi ai problemi familiari, ad una manchevole vita sociale del ragazzo o alla scuola stessa.

FAMIGLIA

La famiglia ha il compito di prendersi cura della prole e aiutarla a fondare e organizzare le proprie basi per diventare dei giovani adulti pronti ad affrontare il mondo. La crescita di un individuo avviene attraverso la costruzione di una identità personale, sociale e sessuale ed è comunque correlata all'esperienza vissuta nell'infanzia.

Tuttavia oggi in molte famiglie non viene più garantito un ambiente sereno dove il ragazzo possa rendersi indipendente ed essere sostenuto nei momenti critici. Spesso, infatti, i ragazzi, sin da piccoli, vengono abbandonati a sé stessi e privati di quell'affetto genitoriale e di quel supporto necessari per individuare i valori cardini che definiscono l'identità della persona.

Questa precarietà è dovuta all'assenza di una o entrambe le figure genitoriali, che porta alla **mancanza di parole rassicuranti** come il "ti voglio bene" o **gesti d'affetto** come gli abbracci. Anche se il genitore è fisicamente presente, non si dimostra disponibile per i figli e passa lunghi periodi senza che si occupi più di loro.

Tali comportamenti influiscono sulla psiche del bambino, facendogli credere che egli **non valga** per i suoi genitori e causandogli un **abbassamento dell'autostima** o **innalzamento della rabbia**.

"Non conto nulla, non servo a nessuno, ogni cosa che faccio è sbagliata" oppure *"Fanno tutti schifo, odio tutti, nessuno mi capisce, io sono diverso"*.

A causa della lontananza dei genitori, i figli rimangono soli con i loro pensieri senza una dritta via da seguire. Di conseguenza, si sentono inadeguati.

I comportamenti più violenti indicano il tentativo disperato di trovare la soluzione al **malessere adolescenziale**. È motivo di sofferenza percepire un blocco, percepire di non farcela. I soggetti che sentono questa situazione di stallo evolutivo cercano di assumere dei comportamenti che fanno loro credere di superarla, superare l'**ostacolo insormontabile della maturità**, diventando così molto oppositivi, aggressivi, oppure ricorrendo alle sostanze o commettendo dei reati che danno l'illusione di aver conquistato subito il potere, la visibilità sociale, ed aver spaventato gli altri per far passare la propria paura.

Nelle famiglie dove si presentano tensioni tra le figure adulte, lo stress vissuto dai genitori viene riversato sui più deboli, quindi i ragazzi, che si ritrovano a dover affrontare, in un periodo delicato della loro esistenza, situazioni fin troppo complesse.

Il fenomeno del divorzio è divenuto più frequente negli ultimi 20 anni e questa libertà di cui godono i genitori non solo sconvolge l'equilibrio familiare ma non tutela i minori.

SCUOLA

La scuola può causare periodi stressanti nella vita dei ragazzi, ma oggi ancora di più, poiché alle tensioni familiari si aggiungono le preoccupazioni della scuola.

La vita degli adolescenti è occupata in gran parte dalla scuola e dallo studio: in Italia i ragazzi delle medie e delle superiori passano a scuola una media di 5 ore sei giorni su sette e poi, quando tornano a casa, studiano dalle 2 alle 3 ore.

L'**ansia** scolastica racchiude la paura dell'insuccesso, del giudizio negativo, il timore di non essere capaci di superare la prova che si deve affrontare, aggiunta alla paura del fallimento con i genitori. Quest'ansia deriva dal semplice e normale desiderio di essere amati e ammirati, quindi dalla paura di essere rifiutati e ridicolizzati. Il ragazzo appare insicuro, sempre alla ricerca di rassicurazioni, di gratificazioni e proverà a gestire questa sua angoscia tendendo alla perfezione in ogni cosa. La causa scatenante è la paura di un determinato evento (che può essere l'interrogazione o la verifica), che porta con sé pensieri negativi come timore del giudizio, di deludere gli altri e di essere preso in giro in classe.

CONCLUSIONE

Rispetto a quanto argomentato nei paragrafi precedenti, la paura e l'ansia rappresentano un ingente problema per questa generazione. Come risolvere?

Secondo degli studi, la vita sociale può rivelarsi una possibile soluzione. Infatti, le statistiche dimostrano che i ragazzi maggiormente impegnati in attività extrascolastiche o ricreative dimostrano una maggiore stabilità rispetto a quelli più chiusi e isolati.

Trovare un ambiente rassicurante anche al di fuori del nido familiare permette al ragazzo di acquisire una maggiore sicurezza di sé e conoscersi meglio. Le amicizie con i coetanei sono necessarie per un buono sviluppo psicologico del ragazzo, affinché egli possa avere un confronto con l'esterno e possa raggiungere una sua autenticità e sentirsi accettato dagli altri, per compensare il vuoto in famiglia.

Nel caso in cui queste mancanze abbiano generato dei problemi ben più seri della semplice ansia passeggera, è consigliabile che il ragazzo si rivolga ad un gruppo di esperti per iniziare un percorso psicoterapeutico. Il ruolo degli psicoterapeuti è fondamentale, non solo per i pazienti ma anche per i familiari. Esso comprende la cura dell'interessato, ma anche del contesto familiare.

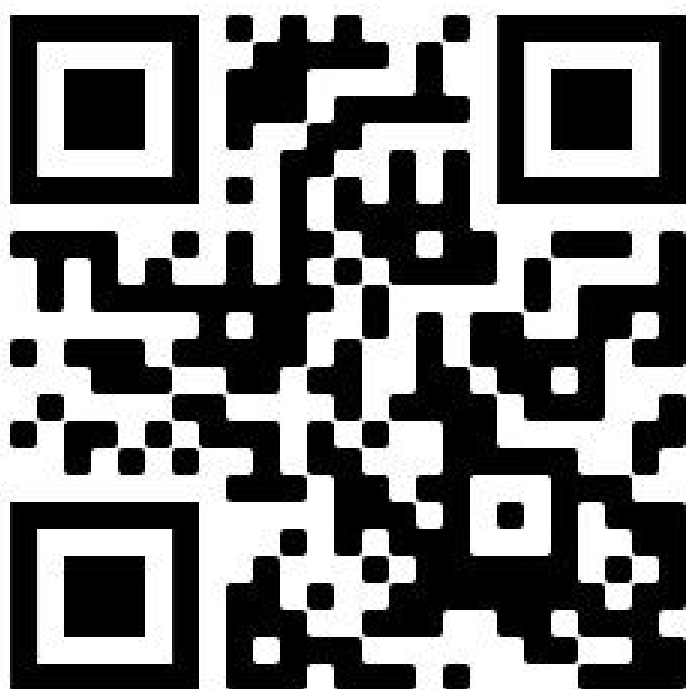
Personalmente ritengo che la società odierna nasconda molti più problemi di quanti vengano effettivamente dichiarati.

Nella mia esperienza, per quanto parziale e soggettiva, molti ragazzi che ho conosciuto hanno raccontato di malesseri interiori ed inadeguatezza in ambito sociale, oltre a forti turbamenti familiari e contrasti con i genitori.

Un consiglio personale che vorrei dare a tutti i lettori di quest'articolo è di cercare di non isolarsi nelle situazioni difficili. Cercare un confronto o aiuto all'interno della famiglia, se si può, o negli amici e persone più vicine. Spesso le paure tendono a farci perdere il contatto con la realtà e smarrire in un fiume di pensieri negativi.

Quindi parlate ragazzi, sempre.

Lucia Michetti



IL NUOVO SITO!
ondanomala.net



QR Code per il sito